

l'Unità

SPORT I UNEDÌ

◆ *Continua la sfida tra i due centauri made in Italy
Rivincita del campione dell'Aprilia dopo il ko di Assen
«Più contento del solito? Perché lui è il numero uno...»*

Nel duello italiano Rossi batte Capirossi Ukawa è nel mirino

Motomondiale, Gran premio di Donington
Nella 250 cc, Valentino riapre il campionato

MAURIZIO COLANTONI

DONINGTON Continua lo spettacolo nella «250». Un'altra battaglia, un'altra sfida sempre e solo tra il campione del mondo in carica Loris Capirossi (Team Gresini) e Valentino Rossi (Aprilia) Dopo la batosta guadagnata ad Assen la scorsa settimana, all'ultima staccata, Valentinik si è preso a Donington una sonora rivincita. Vale, il campioncino della Casa di Noale s'è tolto un grande peso - lo dice apertamente - perché quell'amara sconfitta olandese non lo ha fatto dormire per sette notti... Ancora una volta una gara emozionante, con due partenze. Dopo il primo via, la gara è stata interrotta dopo nove giri per la pioggia con Valentinik in testa. Al nuovo start, Rossi prende il comando, ma è Capirossi a tallonarlo e ad andare al comando. Rossi negli ultimi cinque giri tenta il tutto per tutto, stacca il campione del mondo e va a vincere

re la sua quarta gara della stagione. Ora il mondiale è più vicino: Valentinik è a soli sette punti dalla testa della classifica (147 a 140)... Ukawa comincia a tremare. Rossi è inarrestabile.

Rossi perché perdere da Capirossi lasconvolge così tanto?

«Perché è italiano... perché va forte, uno dei più veloci quest'anno... perché c'ha quel numero "uno" stampato sulla carena. Insomma, quest'anno è l'avversario da battere».

Maa Donington havintolei...
«È la vittoria più bella di quest'anno, la più sofferta...».

Achiladedita?
«A tutti i tifosi di Capirossi... Scherzo... le vittorie è meglio dedicarle agli amici che ai nemici».

È stata un'altra gara spettacolare, questa volta però ha avuto ragione di Capirossi...
«Sì, anche se ad un certo punto ho pensato che non ce l'avrei fatta... quando però mi ha passato (era il 12 giro, ndr) ho creduto di non far-

LE CLASSIFICHE

125cc. 1) Azuma (Honda), 2) Ueda (Honda), 3) Alzamora (Honda), 4) Locatelli (Aprilia), 5) Melandri (Honda).
Classifica: 1) Azuma 147 pt. 2) Alzamora 127. 3) Locatelli 100. 6) Scalvini 69. 7) Melandri 65.

250cc. 1) Rossi (Aprilia), 2) Capirossi (Honda), 3) Nakano (Yamaha).
Classifica: 1) Ukawa 147 pt. 2) Rossi 140. 3) Nakano 112. 4) Capirossi 102.

500cc. 1) Criville (Honda), 2) Okada (Honda), 3) Harada (Aprilia), 4) Biaggi (Yamaha).
Classifica: 1) Criville 154 pt. 2) Okada 113. 3) Roberts 102. 5) Biaggi 71.

cela a riprenderlo...

Capirossi è stato in testa dieci giri, poi cosa è successo?

«All'inizio la mia moto scivolava molto ed ho preferito non rischiare. Poi ha cominciato a migliorare, ogni giro meglio... Capirossi in qualche punto era più veloce, poi



John Pryke/Reuters

ho visto che anche lui aveva dei problemi e mi sono fatto un po' di coraggio...».

Quando ha pensato d'attaccarlo? «L'idea mi è venuta a otto, nove giri dalla fine (quando Capirossi stava ancora al comando, ndr). Ho pensato: mi conviene fare la battaglia e accettare i rischi, oppure vado a punti e mi avvicino ad Ukawa? È stato un lampo ed ho deciso: facciamo la battaglia».

Cosa è cambiato tra il primo e il secondovia?

«Sono rimasto tranquillo, sono riuscito a partire bene anche al secondo via, ho tentato di scappare, ma Capirossi mi è venuto subito a prendere e lui... poi però mi ha passato».

Battere Capirossi sulla "sua" pista (Loris ha vinto con la 125 nel '90 e '91; nel '94 e nel '98 con la 250) è una bella soddisfazione...
«È un bel gusto, sì, una grande soddisfazione».

Ora il titolo mondiale è più vicin-

no...
«Sì, ho recuperato un sacco di punti, il campionato è aperto».

Quando ha capito di vincere?

«Quando l'ho passato (a cinque dal termine) in discesa, ho pensato che lui mi avrebbe recuperato alla "S". Invece no, l'ho staccato».

È servita la sconfitta di Assen per vincere questa gara?

«Fortunatamente è arrivata un'altra gara dopo sette giorni. Perdere all'ultima staccata scotta, perché negarlo».

Tra quindici giorni, il Gp della Germania. Cosa promette ai suoi tifosi?

«Nulla di particolare. La gara di Sassari (come Valentino pronuncia Sachsenring, ndr) sarà un disastro, ci saranno problemi, andiamo in Germania cercando di non prendere batoste. È una gara che proprio non serve, sembra di andare in centro con il motorino. E poi speriamo che non piova... altrimenti Ukawa ci dà 50 secondi a tutti».

Criville vola nelle «500» Quarto Biaggi

DONINGTON Non c'è storia nella «125»: Masao Azuma (Benetton-Playlife) vince, convince e allunga nella classifica del Mondiale. Il giapponese domina anche in Inghilterra (cinque vittorie: Malesia, Giappone, Kerej, Olanda e Donington) e con venti punti di vantaggio - 147 a 120 - guida sullo spagnolo Alzamora. A fine gara dirà Azuma: «È stato un Gran premio fantastico, è arrivata la quinta vittoria proprio sulla pista che a me non piace. Si è risolto tutto negli ultimi quattro giri: stavo nel gruppetto con Ueda, Locatelli e Alzamora, ho passato il mio connazionale alla staccata dopo il traguardo - racconta il pilota della Benetton-Playlife - e sono andato in testa. Il campionato è ancora lungo, ma ora posso cominciare a pensare sul serio al Mondiale». Come Azuma, assolo in «500» anche per Alex Criville. Lo spagnolo «volante» si porta a casa la quinta gara della stagione, mentre Max Biaggi mestamente (ha la metà dei punti in classifica dello spagnolo, 154 a 71) si deve accontentare del quarto posto, dopo una gara portata a termine a denti stretti: «Questo quarto posto - dice Biaggi - non posso dire che vale oro, ma per me è un risultato importante. Mi è costato molta fatica, per questo mi dà molta soddisfazione. È un segnale per la squadra, la moto sta progredendo. La gara? Impegnativa, faticosa. Dopo un via difficile, ho recuperato su Criville, avrei potuto superarlo, ma non l'ho fatto perché sarebbe stato inutile, forse dannoso. Nella media del giro ero molto più lento e nella seconda parte del Gran premio sono cominciati i dolori: le gomme si deterioravano velocemente e perdevo l'aderenza. Ci si è messo infine anche Lacombe (l'ha tamponato, ndr) e a quel punto ho cercato di finire la gara mantenendo la mia posizione».

Ma.C.

EUROPEI D'ORO

E Meneghin «libera» il basket dal complesso del padre

LUCA BOTTURA

Che il parricida abbracci l'ucciso, vivo e vegeto, è un miracolo possibile soltanto nello sport. È capitato l'altra sera a Parigi a Dino e Andrea Meneghin. Che ha sepolto non già ciò che l'augusto genitore ha rappresentato per la disciplina di entrambi, quanto il complesso che le di lui gesta hanno inflitto per due decenni al movimento. Un medioevo dei canestri durante il quale il basket non è mai riuscito a sfruttare del tutto le sue stimmate di popolarità diffusa e discreta. Troppo discreta. Ha perduto strada facendo piccoli eroi e grandi risultati, pubblico e immagine, credibilità. Non ha mai sfondato sui media. Che prima l'hanno raccontato solo nei momenti di crisi, poi hanno preso a ignorarlo: non c'è un nome, una faccia che valga la pena di seguire. Manca il nuovo Meneghin. Bene: la catarsi è ora possibile.

Non tanto o non solo per il



Jack Dabaghian/Reuters

trionfo europeo ricamato da Bosca Tanjevic (sulla via di una sacrosanta riconferma) o per il riaffacciarsi alla ribalta che conta di una solida realtà metropolitana come Roma. Quanto per il leader sul campo di questa impresa. Il nuovo Meneghin, vivaddio, è arrivato. E che dell'idolo sacrificato possieda lo stesso cognome è solo una nobile coincidenza. Racconta An-

drea che papà, divelto dal piedistallo, abbia reagito a male parole: «Mi abbracciava e mi diceva: brutta testa di cazzo, sei campione d'Europa! Mi urlava: guarda, guardati intorno! Mi scuoteva, sapeva che certe emozioni sul momento neppure le capisci». Il suo, di momento, Dino l'aveva vissuto a Nantes '83. Mentre il figlioletto lo aspettava a casa con la mam-

ma, e con quel cognome sulle spalle «che all'inizio - ricordami ha pesato. Adesso però me ne sbatto, anche se essere paragonato a mio padre un po' di piacere me lo dà». Giusto un po'. Perché al di là delle retoriche familiari di queste ore («Una scena commovente», ha commentato Cesare Maldini) tra il monumento e la sua discendenza i rapporti non sempre erano stati

facili. Fino all'apoteosi negativa di due anni fa, quando - per una banale disattenzione in allenamento - il dirigente Meneghin cacciò dal campo il giocatore Meneghin. Preistoria. Dalla quale è forse nata l'ansia di rivincita che ha trasformato l'ala varesina in un fuoriclasse che - per fisico, velocità e duttilità - potrebbe pure fare l'Nba. «Nessuno s'è mai fatto vivo - il suo

commento - E io resto quello di sempre, nonostante scudetto, campionato europeo e nomina per il quintetto ideale della manifestazione. Certo, se dall'America venissero a prendermi con un'astronave potrei pure tentare l'esplorazione...». Magari insieme al fratellino Myers, il leader designato della trasferta francese. Che per accartocciare «una sempre» l'etichetta di splendido perdente ha condiviso lo scettro con tutta la squadra: «Con lui - dice Andrea - s'è creato un feeling prezioso. Tecnico e personale. Molti lo considerano un musone scontroso, ma non l'ho mai visto così tranquillo. Prima forse pensava troppo alle sconfitte. Ho scoperto un grande uomo, merita questa soddisfazione per come ha saputo sacrificarsi».

Ed un sacrificio, economico, è stata ieri artefice la federazione: 80 milioni di premio individuale per santificare quella che il presidente del Coni Petrucci ritiene una vittoria duratura e che per Andrea è stata semplicemente un cruxiverba riuscito: «Prima della finale - il suo racconto - De Poi stava facendo le parole crociate. Si trovò di fronte questa definizione: può essere anche massiccio. Oro, no?». Risposta esatta.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

